

LA VOCE ONERNONESE

Edito dalla PRO ONERNONE
Casella Postale 6601 Locarno

Stampa: Tipografia Poncioni Losone Tel. 093 35 31 31 / 32

Bimestrale N. 2
Anno 5 Aprile 1976

Abbonamento annuo Fr. 12
Sostenitore Fr. 25
Conto corrente post. 65-2381

ELEZIONI COMUNALI

La prima pagina, stavolta, è riservata ai risultati delle elezioni comunali.

Diciamo, allora, subito che non possiamo non esprimere la nostra soddisfazione per il modo con il quale i Comuni d'Onsernone hanno affrontato il quadriennale appuntamento elettorale.

Nel 1972 due nostri Comuni (Comologno e Crana) figuravano tra i dodici del Cantone che, non avendo presentato tempestivamente liste, necessitavano della prova d'appello rappresentata dall'elezione prorogata. Non così quest'anno: in tutti i

Comuni sono state presentate candidature già al primo turno; segno di maturità e responsabilità dei partiti e dei cittadini, proposito di bene operare per ulteriori quattro anni.

Le elezioni si sono svolte in forma tacita a Comologno, Crana, Vergeletto, Russo, Mosogno: il numero dei candidati presentati era pari, infatti, a quello dei posti disponibili nei vari municipi. Si è votato, invece, a Gresso, Berzona, Loco e Auresio; quest'ultimo, fu anche uno dei quindici Comuni ticinesi nei quali si è votato anche per la elezione del Sindaco.

I problemi dei nostri Comuni rimangono, comunque, intatti: in altra parte ne diamo un riassunto analizzando i consuntivi comunali.

Rimane, soprattutto — come per altri Comuni ticinesi — la domanda circa la funzionalità e l'attualità nel nostro assetto comunale in rapporto con le esigenze del Cantone e dei cittadini che vi abitano.

Nel dare qui la composizione dei Municipi, non possiamo non felicitarci con gli eletti ed augurare loro un proficuo lavoro nel quadriennio appena iniziato.

(Red.)

AURESSIO:

Silvio Roveda, sindaco
Pietro Mella
Moserina Garbani

Supplenti:

Lucia Broggin
Jolanda Salvadori

MOSOGNO:

Ottavio Sartori, sindaco
Renato Borgia
Silvio Darni

Supplenti:

Mario Nobile
Amabile Darni

VERGELETTO:

Claudio Buzzini, sindaco
Rosa Garbani-Nerini
Mario Terribilini

Supplenti:

Hans Leibundgut
Salvatore Garbani-Nerini

LOCO:

Serafino Schira, sindaco
Marco Chiesa
Graziana Mariotti
Remigio Meletta
Livio Morgantini

Supplenti:

Peduzzi Giorgio
Lucchini Giuliano

RUSSO:

Mario Sardi, sindaco
Pierino Rusconi
Marco Buzzini

Supplenti:

Enrico Poncioni
Armando Lucchini

GRESSO:

Marco Garbani-Nerini, sindaco
Gino Domenigoni
Dario Garbani-Nerini

Supplenti:

Elvezio Garbani-Nerini
1 da designare

BERZONA:

Giuseppe Filippi, sindaco
Enrico Regazzoni
Aleardo Terribilini

Supplenti:

Orazio Nobile
Fortunato Rima

CRANA:

Ivo Poncioni, sindaco
Antonio Milani
Rinaldo Cerutti

Supplenti:

Gilberto Mordasini
Olimpio Poncioni

COMOLOGNO:

Corrado Gamboni, sindaco
Anna Gamboni
Aldo Clerici
Franco Candolfi
Brenno Candolfi

Supplenti:

Sergio Abati
Giovannina Marconi

importante risoluzione votata dai presenti.

Con lo stanziamento del credito di 2 milioni 750 mila franchi si è anche approvato il piano generale delle canalizzazioni autorizzando l'esecuzione delle opere di depurazione delle acque. Il progetto di quest'importante infrastruttura è dello studio di ingegneria Ender di Lugano.

Partendo dalla zona dei Mulini, l'opera delle canalizzazioni interesserà tutto il nucleo abitato, mentre il centro di depurazione verrà realizzato nella parte inferiore del villaggio.

Per il credito necessario si farà capo alla cassa Raiffeisen di San Gallo. I cittadini di Loco hanno quindi approvato i conti e la gestione dell'azienda acqua potabile e quelli inerenti al cimitero.

Poche le trattande, in altri comuni, sottoposti al giudizio dei cittadini. Ad AURESSIO si è nominato un supplente della Commissione della gestione.

A CRANA sono stati nominati i Sigg. Antonio Milani, Olimpio Poncioni, Daniele Mordasini e Valerio Poncioni quali membri nell'assemblea consortile della azienda acqua potabile Comologno-Crana.

A COMOLOGNO approvati i conti e messaggi dell'azienda elettrica che nel corso dell'anno cesserà la sua attività.

A VERGELETTO i presenti si sono pronunciati favorevolmente sulla domanda di cessione parziale dello stabile ex municipio allo Stato onde poter permettere l'allargamento del campo stradale.

In tutti i comuni si sono accolti i relativi messaggi e i conti sulla gestione 1975, che presentano un avanzo d'esercizio, come meglio mostra la seguente tabella.

Vita nei Comuni

Le assemblee comunali sulla gestione 1975

All'ultima votazione federale, quella in cui il popolo era chiamato a pronunciarsi sull'iniziativa sindacale e relativo controprogetto, soltanto il 38% degli elettori si sono recati alle urne. Ancor meno confortante la partecipazione alle nostre assemblee comunali, se pensiamo che in nessun comune si è raggiunto il 30%.

Infatti le presenze registrate vanno dal massimo del 27% di Berzona e Crana al minimo del 15% di Comologno, dove per altro il municipio si è visto costretto a riconvocare i cittadini in via straordinaria, in quanto al primo appuntamento non si era raggiunto il numero legale. Il confronto fatto poc'anzi, ci

mostra comunque che l'assen-teismo non è un male solo valterano; ciò nonostante riteniamo giusto ancora una volta insistere su quest'argomento.

I problemi sottoposti all'esame dei cittadini sono della vitale importanza per la sopravvivenza della nostra valle. E' quindi più che auspicabile una maggior presa di coscienza civica. Dalla cronaca delle assemblee, rileviamo come due di esse rivestivano un particolare interesse per le questioni poste all'approvazione dei cittadini.

Di quella di Mosogno già si sono ampiamente espresse le decisioni prese, sul precedente numero, mentre per quella di Loco ci soffermiamo per illustrare la

	ENTRATE	USCITE	AVANZO ESERCIZIO
AURESSIO	80'036.31	52'308.95	27'727.36
LOCO	310'214.10	269'054.45	41'159.65
BERZONA	180'880.10	108'736.06	72'144.04
MOSOGNO	92'255.59	64'019.25	28'236.34
RUSSO	96'382.60	84'448.65	11'933.95
CRANA	147'685.60	107'962.05	39'723.55
COMOLOGNO	372'005.45	335'533.75	36'471.70
VERGELETTO	141'820.59	110'137.90	31'682.69
GRESSO	76'915.59	67'439.35	9'476.24
Totale globale	1'498'195.93	1'199'640.41	298'555.52

Analizzando le diverse uscite, constatiamo che l'onere maggiore che i nostri comuni devono sostenere è rappresentato dalla spesa per l'educazione, seguita da quella concernente il pagamento degli ammortamenti e interessi. Lasciamo comunque al lettore la possibilità di verificare quanto esposto in base ai dati che vengono presentati in seguito.

ema

	amministrazione	educazione	igiene	culto	agricoltura e forestale	costruzioni
AURESSIO	10'661.35	5'749.65	2'361.40	—.—	1'135.—	8'927.25
LOCO	33'363.35	65'327.10	10'612.75	8'500.—	437.—	42'395.95
BERZONA	14'332.55	6'977.15	9'209.35	1'000.—	210.—	12'666.60
MOSOGNO	11'370'80	6'796.45	4'516.45	1'600.—	200.—	5'386.90
RUSSO	15'011.95	5'536.90	5'096.90	4'600.—	350.—	13'102.85
CRANA	13'603.40	1'889.65	3'420.95	3'000.—	200.—	11'517.40
COMOLOGNO	24'374.75	69'798.10	7'375.35	3'000.—	230.—	25'805.45
VERGELETTO	14'661.75	31'145.40	7'466.15	6'500.—	1'991.—	15'830.10
GRESSO	9'118.90	4'606.95	2'968.—	2'800.—	502.50	7'828.—
Totale per categoria	136'498.80	167'827.35	53'027.30	31'000.—	5'255.50	143'460.50

	lavoro, polizia militare	partecipazioni	partite di giro	straordinarie	interessi, fitti ammortamenti
AURESSIO	760.40	621.90	2'913.85	6'600.—	1'062.10
LOCO	1'991.40	1'314.40	4'423.50	31'263.—	55'305.—
BERZONA	1'095.40	1'094.35	708.85	8'400.—	15.61
MOSOGNO	1'220.40	961.95	2'354.25	7'100.—	—.—
RUSSO	1'020.—	749.70	2'092.35	2'810.—	22'921.—
CRANA	827.05	1'293.65	1'765.90	4'100.—	600.—
COMOLOGNO	2'690.35	1'478.95	134'558.30	65'240.—	36'238.—
VERGELETTO	1'670.40	505.35	670.—	—.—	16'401.30
GRESSO	1'190.40	228.—	771.80	3'672.—	18'092.40
Totale per categoria	12'465.80	8'248.25	150'258.80	129'185.—	150'635.41

Assemblea della Pro Onsernone

Nella Casa Comunale di Mosogno, una settantina di soci hanno dato vita all'annuale assemblea della Pro Onsernone. Nel suo saluto, il presidente sociale — che ha poi diretto i lavori — ha ricordato il membro di Consiglio Direttivo FULVIO RUSCONI, recentemente scomparso ed alla cui memoria i presenti hanno dedicato un minuto di silenzio. Sin dalle prime battute, la discussione è stata estremamente vivace.

A parte il tono forse eccessivo ed anche polemico di alcuni interventi, si può ben affermare che l'assemblea ha potuto compiere una verifica non solo dell'attività dell'associazione ma anche dei problemi e della vita socio-economica vallerana. Problemi che ci toccano un pò tutti, direttamente o indirettamente: essi vanno dalla sistemazione dei sentieri alla posa delle panchine, alla viabilità, alla Regione fino alla funzione del nostro periodico.

Il socio Ezio Marconi, estremamente critico, ha toccato vari argomenti. Il suo è stato certamente l'intervento più ponderoso. Ha evidenziato quello che, a suo parere, sono le lacune di fondo nel lavoro dell'associazione, ha suggerito nuove iniziative nei diversi settori di attività.

Ha chiesto, in particolare, la programmazione delle opere che s'intendono realizzare nella riattazione dei sentieri, ha proposto di ampliare il gruppo folcloristico con i costumi della

«Vallona», ha prospettato l'organizzazione di corsi per apicoltori e di serate a carattere culturale.

Infine, ha rimproverato al Consiglio direttivo di non avere preso posizione verso i tre comuni della valle che ancora non hanno aderito alla Comunità di Valle Onsernone ed ha stigmatizzato la scarsa collaborazione nei confronti della redazione di «Voce Onsernone».

«Poco generoso verso chi si dedica all'interesse pubblico»: così l'ing. Augusto Rima ha definito la forma dell'intervento di Marconi pur condividendo, in parte, la sostanza.

Aldo Bornia ha sollecitato la presentazione dei nuovi statuti rammentando la decisione assembleare di Gresso. Il segretario ha risposto che l'apposita Commissione non ha ancora presentato un suo testo all'attenzione del C. D.

Elio Mordasini ha trattato con vigore della viabilità in valle affermando, tra l'altro: «Il nostro avvenire è condizionato dalla soluzione di questo problema. Purtroppo nel settore della viabilità la nostra valle è stata relegata all'ultimo posto vera e propria Cenerentola».

Achille Gamboni si è riallacciato a questo discorso per affermare che la colpa del disinteresse statale per la nostra strada è da attribuire agli onsernonesi stessi. Ha, in particolare, ricordato che quando su queste colonne appare un articolo inerente la strada, pun-

tualmente si trova chi, su altri giornali ticinesi, non fa che contraddire. Ha poi anche lamentato il fatto che troppi «personaggi vallerani» snobbano il nostro periodico. Al tema panchine la discussione è stata lunga con interventi di Elio Mordasini, Ivo Poncioni, Giuseppe Remonda. E' emerso che i Comuni, per ragioni finanziarie, non sarebbero in grado di procedere alla posa delle panchine fornite dalla Pro. Ci si è, infine, accordati nel senso di sottoporre la questione all'Ente Turistico di Locarno e Valli.

Il Presidente Antonio Lucchini ed il Segretario Fernando Poncioni hanno decisamente respinto le critiche rivolte al Consiglio direttivo mettendo in rilievo quanto è stato fatto durante l'anno sociale. Il rapporto morale e finanziario veniva accolto, per finire, a maggioranza.

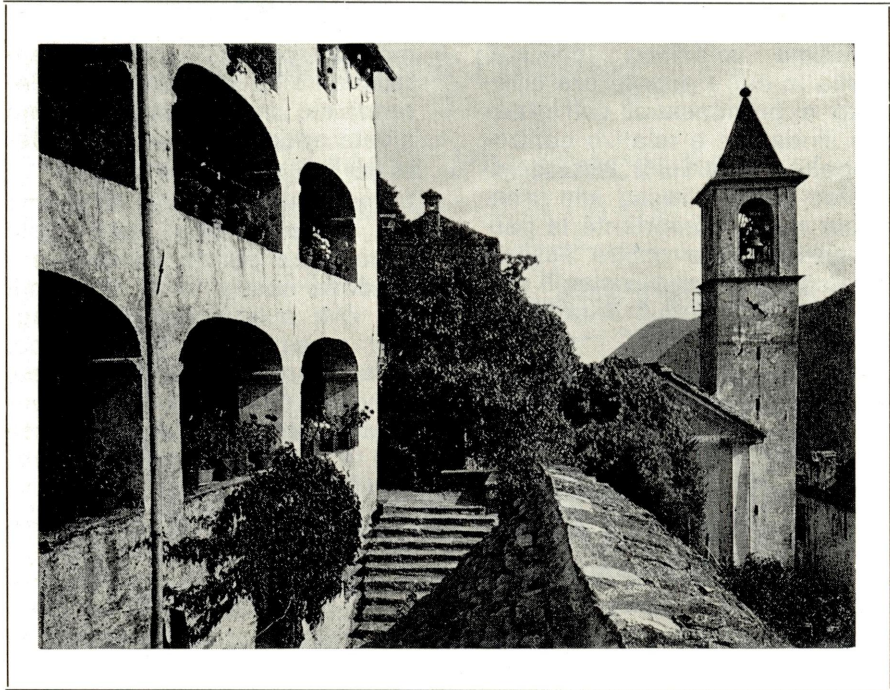
L'assemblea respingeva poi la

proposta di Ezio Marconi tendente a concedere due sussidi di fr. 5'000.— l'uno per i restauri delle Chiese di Comologno e di Russo.

Secondo il Consiglio Direttivo la proposta non sarebbe stata conforme all'art. 15 dello statuto poiché priva della necessaria documentazione. Elio Mordasini e Achille Gamboni osservavano che una domanda in tal senso era già stata formulata dai due Consigli parrocchiali. A quanto sembra, non tutti i membri del Consiglio Direttivo ne erano al corrente.

La consegna del premio di fine tirocinio alla decina di giovani presenti è poi avvenuta quando un folto gruppo di soci già aveva abbandonato l'aula.

Va ancora ricordato, l'intervento del presidente della Comunità di Valle Onsernone, Olimpio Poncioni, per illustrare i programmi che si stanno dibattendo in seno alla Regione di Locarno e Valli.



Assemblea patriziale

Presenza insolita per una assemblea straordinaria, anche se dobbiamo ritenere del tutto normale, considerando che la amministrazione si vede puntualmente costretta a seguire questa prassi per l'ormai cronico assenteismo al primo appuntamento.

Diretti in modo esemplare dal presidente del giorno, Ivo Poncioni, i lavori assembleari si sono svolti nella massima correttezza, malgrado siano affiorati alcuni personalismi che per altro si sono subito placati. Esponendo le cifre delle diverse categorie del conto consuntivo, il presidente Augusto Speziali, evadeva diverse interpellanze a completa soddisfazione degli interroganti.

Da parte sua, Ivo Poncioni, faceva notare il non indifferente apporto finanziario che il Patriziato da alla nostra Cassa malati e che va al beneficio di tutti i residenti in valle.

Il bilancio finale sulla gestione 1975 si chiude con un maggior avanzo d'esercizio di Fr. 90'694.61 su un totale di Fr. 118'609.29 alle uscite.

La discussione sul messaggio si è centrata su due distinti problemi vallerani. Dopo molti interventi sull'argomento dei sentieri, tutti si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di costituire una commissione, fra i vari enti vallerani interessati, che studi una pianificazione generale dei sentieri, il piano d'opera e gli interventi prioritari.

Come giustamente fatto rilevare dal presidente Speziali, il carattere prettamente turistico di queste vie, fa sì che non spetta all'amministrazione promuovere quanto deciso. Concludendo il suo intervento, ha assicurato i presenti che verrà dato un fattivo contributo per condurre a termine questo problema.

L'annosa questione della pesa pubblica di Loco, è l'altro punto su cui si sono pronunciati diversi presenti.

Esauriente l'intervento del Mo. Fulvio Terribilini, membro della speciale commissione di studio, il quale ha esposto dettagliatamente l'operato della stessa. Troppi gli ostacoli incontrati e difficoltà di vario genere non hanno permesso a questa commissione di trovare e proporre una soddisfacente soluzione per la sistemazione di una nuova pesa.

Considerando i pareri emersi dalla discussione, si è invitato l'amministrazione a procedere nei prossimi mesi alla sostituzione della piattaforma studiando nel frattempo un preventivo per la totale riattazione della pesa, preventivo che sarà oggetto di un messaggio alla prossima assisi patriziale.

Posti in votazione il consuntivo e i relativi messaggi, venivano accolti dai presenti con una sola astensione.

Alle eventuali non veniva sollevato alcun problema.

emar

COMOLOGNO

Una quindicina di aderenti hanno presenziato, sabato 3 aprile, all'annuale assemblea della locale Società Tiratori della Segna. I lavori assembleari, diretti dal presidente Ernestino Domenigoni, hanno permesso di verificare i problemi che una società di tiro deve superare nel corso dell'anno. Il carattere obbligatorio di simili esercizi militari, fa sì che sono ben pochi coloro che vogliono assumersi la responsabilità e la guida di quest'istituzione. Tuttavia ha fatto molto piacere il constatare che molti affiliati alla Società sono domiciliati fuori Comune.

Approvato dopo breve discussione il rapporto finanziario, il presidente illustrava le opere che nei prossimi mesi si dovranno realizzare onde rendere più sicuri gli impianti.

Presentando il prossimo programma portava a conoscenza dei presenti le varie modifiche adottate per il tiro obbligatorio che si terrà il 16 maggio mentre quello federale di campagna avrà luogo il 30 dello stesso mese.

Si è quindi proceduto alla nomina di un membro del comitato e della commissione di revisione.

Infine l'assemblea ha dato preavviso favorevole per la organizzazione di alcune gare di tiro che saranno tenute nei vari stand vallerani.

E' con viva soddisfazione di tutti che il 14 marzo scorso l'Assemblea parrocchiale ha potuto aver luogo per la prima volta al pianterreno della casa parrocchiale, essendo ultimati i lavori interni di riattazione dell'edificio.

La spesa si aggira sui franchi 210'000.—. Malgrado il forte debito, sia il Consiglio parrocchiale che l'Assemblea auspicano che sia intrapresa, nel prossimo futuro, anche la riattazione esterna dello stabile la cui urgenza è chiaramente visibile.

Raccomandiamo ai generosi, anche da queste colonne, di voler sostenere quest'opera veramente necessaria.

* * *



Aria di altri tempi e di altri paesi al matrimonio di **Verena Grob e Filippo Rauber**. Per la lieta ricorrenza hanno rispolverato l'antica carrozza del Sig. Grossi, ornata di gialla ginestra e trainata da due muli, con la quale sono giunti, festeggiati da parenti ed amici sulla piazza di Comolengo. Complimenti per l'originale trovata e tanti auguri!

* * *

Neve caduta a Spruga nel corso dell'inverno 1975-76

13. 10. 75	cm	7
8. 11. 75	cm	6
17. 11. 75	cm	33
18. 11. 75	cm	17
27. 11. 75	cm	12
30. 11. 75	cm	19
1. 12. 75	cm	12
31. 1. 76	cm	40
2. 2. 76	cm	21
6. 3. 76	cm	12
13. 3. 76	cm	15
15. 4. 76	cm	17
23./24. 4. 76	cm	23

Totale cm 234

Ringraziamo il cantoniere sig. Riccardo Tonacini che ha gentilmente proceduto alle misurazioni. E' interessante confrontare questi dati con quelli dell'inverno 1974-75 (cfr. Voce

Onsernonese N. 2 dell'aprile 1975). Possiamo così constatare come l'inverno appena trascorso sia stato abbastanza avaro di neve rispetto al precedente, durante il quale caddero, in totale, ben 602 cm.

Negli ultimi giorni di marzo, si è proceduto alla verniciatura dei supporti che sostengono le nostre care campane. Segnaliamo con piacere quest'opera, in quanto il lavoro è stato eseguito gratuitamente dai fratelli **ERNESTO** e **ALESSANDRO TONACINI**. Per il loro apprezzatissimo gesto, porgiamo da queste pagine il nostro ringraziamento.

Artigianato '76

PRESENZA ONSERNONESE

Organizzata dalla comunità degli artigiani della Svizzera italiana, si è svolta dal 14 al 25 aprile, nell'ampio salone del palazzo Sopracenerina a Locarno, la prima mostra cantonale dell'artigianato.

Come si rileva dall'apposito opuscolo, la rassegna inaugura la formazione della comunità stessa, la quale intende sensibilizzare il pubblico ai molteplici problemi connessi alla loro attività artigianale.

La mostra allestita elegantemente, si ispira a due precise esigenze; la prima quella di una verifica a livello di coscienza professionale e morale delle motivazioni che giustificano ancora oggi la produzione artigianale, l'altra a quella di far partecipare il pubblico a questa problematica.

L'esposizione era corredata da due sezioni che illustravano al visitatore le fasi di lavorazione della lana e dell'argilla. Per la lana venivano presentati campioni delle progressive fasi di lavorazione — accompagnate dagli attrezzi che servono a lavorarla. Per un confronto erano pure presentati dei campioni di lana lavorata chimicamente.

Un settore era riservato alla Antica cultura materiale del Ticino; a questo reparto hanno contribuito fattivamente i diversi musei etnografici vallerani inviando i caratteristici attrezzi usati per i lavori artigianali. Per il nostro museo, spiccavano gli utensili per la lavorazione della paglia. Un tocco gentile era l'esposizione dei tradizionali costumi verzaschi e onsernonese.

Tra i molti espositori una gradita rappresentanza vallerana. Emma Notaris, Lidia Pansera e Irene Regolati di Loco, hanno offerto all'attenzione del pubblico, variati manufatti di paglia. Borse, cesti, scatole, sottopiatte e l'inconfondibile cappello formavano l'assieme degli oggetti esposti.

Verena Grob, che da alcuni anni ha allestito il suo «atelier» a Loco, era presente con lavori di ceramica. Artisticamente validi i suoi piatti, una brocca ed altre creazioni.

Ci complimentiamo con queste nostre artigiane per le loro opere, augurandoci che possano continuare la loro attività artigianale e creativa. emar

OH, TRECCIAIOLA...

Sul Corriere del Ticino del 23.4.76, in un ampio servizio (sul quale ci promettiamo di ritornare in uno dei prossimi numeri) dedicato all'artigianato nelle valli, Maria Cristina Molo ha raccolto anche la bella testimonianza di Olga Garbani di Gresso che siamo lieti di riproporre integralmente qui di seguito:

«Ormai non c'è quasi più nessuno che lavora la paglia, ci sono ancora una o due donne a Loco, e io qui a Gresso. A me ha insegnato mio padre, che faceva il cappellaio. Allora la segale veniva coltivata qui; ogni famiglia coltivava il suo campo, si raccoglievano le spighe, si tagliavano e si lavavano: poi si metteva la segale ad essicare sui balconi delle case, e quindi nello zolfo, a riposare nelle cassapanche, perché perdesse il colore verde.

Prima di intrecciarla, si setacciava la paglia perché fosse dello stesso spessore e la si appiattiva col mangano. Era un lavoro enorme, che facevamo interamente; ogni famiglia tagliava, batteva e intrecciava la segale. Ricordo per esempio mia zia, che intrecciava fine fine e velocissima. Anche mia mamma, e noi tutti, facevamo la treccia, mentre mio padre ne faceva cappelli, che poi andava a vendere in Italia, a Santhià. Di giorno si lavoravano i campi, si curavano le bestie, e la paglia si lavorava la sera, per sopravvivere, specialmente d'inverno. Tutti andavano a vendere in Italia, in primavera.

Ma poi è venuta la guerra, è venuta a mancare la possibilità di andare in Italia, e per i cappelli non c'è più stato smercio. Adesso la segale non si coltiva più qui, i giovani vanno via, i vecchi sono troppo vecchi, e il lavoro non rende abbastanza. Ora faccio venire la treccia da Wohlen, nel canton Argovia, e io faccio solo le guarnizioni e cucio: confeziono cestini per il pane, per la frutta, cappelli, borse, sottopiatte. Una volta, per fare la treccia per un cappello, a lavorare veloce, ci si metteva un'intera giornata. Io faccio le trecce per le guarnizioni con quattro o sette paglie, sempre di segale. Lavoro quasi tutti i giorni, specialmente d'inverno, e vendo a casa (un cappello costa dieci — tredici franchi). D'estate, poi, vengono i forestieri a comprare.»

Gli operai d'Onsernone nel 1874

(Ricerche ELISEO LUCCHINI)

L'Almanacco della Giovane Onsernone del 1876 scriveva:

«Fa veramente piacere il vedere in mezzo a noi il movimento benefico che da qualche anno a questa parte viene involgendo le classi inferiori della società e specialmente quella produttiva dell'operaio: movimento che va accentuandosi di giorno in giorno a dispetto di Don Rodrigo in sessantatreesimo e che raggiungerà il suo massimo sviluppo quando l'industria, oggi ancora monopolio di questo o quell'individuo, protetto e protettore alla sua volta sarà un diritto esercitato in tutta la sua pienezza dalla collettività senza eccezione alla regola.

Nella nostra valle dobbiamo infatti riconoscere il soffio di una novella esistenza... Ivi l'operaio non è più una macchina che risponde alla molle dell'interesse, non è più costretto a morire dalla fatica per far vivere altri nell'ozio, ma anch'egli lavora per trarne un utile immediato.

Noi possiamo vedere tutto questo nell'industria del paese; ma dove apparisce ancor più chiaramente è nella lavorazione dei cappelli di paglia.

Difatti dove prima si usava comprare a pronta cassa soltanto la treccia, tessuta comunemente dalla donna, ed il padre di famiglia era quasi costretto a lavorare tutto l'anno, o l'inverno (s'egli in primavera emigrava) per un compenso in commestibili e stoffe, che avevano un valore arbitrario e perciò elevato, e si trova sovente nell'impossibilità materiale di raggruzzare quel tanto di denaro necessario per far fronte ai suoi impegni: oggi è invalso il sistema più equo di retribuzione con denaro contante, del quale ognuno può usare a piacere e secondo la portata dei propri bisogni.

La concorrenza, anima del commercio, ha operato il cambiamento di questo stato anormale di cose. Qualche casa commerciale, alla quale non erano estranei i principi di umanità e che aveva per propria divisa la sublime massima: «vivere e lasciar vivere», cominciò a stabilire che a capo della settimana e in ragione del lavoro eseguito, si pagasse all'operaio la dovuta mercede, non già coi gingilli di qualche crestaia o con la muffa dei magazzini, ma in tanta buona moneta di zecca. Un anno più tardi venne la richiesta dei cucitori di treccia e riuniti che furono in apposito laboratorio, il loro lavoro fu posto sotto una speciale direzione, la quale però più ancora che ai lavoratori, soprintendeva ai lavori. Fu allora che si pagò la cucitura in ragione di un franco per 100 metri di treccia cucita, mentre prima non si percepiva che da 70 a 80 centesimi a grandissimi stenti e compresa la ripulitura delle pagliette, per la quale fu stabilito un altro piccolo utile di 6 centesimi per ogni 100 metri.

Immensi e subitanei furono i vantaggi che ne derivarono agli operai, ma ridotti ad eloquenza di cifre parlano addirittura del 30 e 40% in più dell'antico provento. L'utile che ne viene alle famiglie del paese si può riassumere tutto nei seguenti dati

molto approssimativi: 30'000 centinaia di treccia che viene cucita in un anno, con il vantaggio netto di 30 centesimi per centinaio danno fr. 9'000.— somma rispettabile per i nostri paesi e una vera provvidenza per tante povere famiglie.

Quello che contribuisce in modo tutt'altro che indifferente a migliorare sempre più le condizioni poco liete dell'operaio è la recente istituzione del **Magazzino Cooperativo di Loco**, il quale è vicino a toccare la somma di fr. 25'000.— in affari nel corrente esercizio e porterà un'economia nelle tasche del popolo del 15% sopra i vecchi prezzi, con la certezza materiale di ricevere della roba di qualità superiore.

Si tenga pure calcolo dei benefici della concorrenza che fa questo magazzino sopra gli altri e del ribasso dei prezzi a cui per conseguenza li obbliga e si dovrà per forza riconoscere, come questa istituzione rechi al popolo un utile annuo di circa fr. 6'000.—, insieme ad altri vantaggi che sfuggono al severo esame del computista. da ultimo registriamo con piacere un'altra eccellente istituzione, la quale pesa anche per benefico influsso sui modesti destini delle nostre contrade. Intendiamo parlare del **Panificio Sociale Onsernonese di Loco**, il quale si era assunto, tra gli altri, il difficile incarico di dare all'operaio pane bello, buono e nella giusta misura e che ha già dato a quest'ora il risultato più che soddisfacente. Con la fondazione del Magazzino Cooperativo e del Prestino Sociale del 1874, i Lochesi si possono considerare come pionieri delle Cooperative ticinesi. La prima Cooperativa di consumo ticinese fu quella fondata in Bellinzona dal compianto Can. Giuseppe Ghiringhelli nel 1867; quella di Loco, chiamata **Società d'Economia domestica**, ha aperto i battenti il 15 settembre 1874. Essa era installata in Casa Mancini (ora Chiesa Antonio) proprio davanti all'attuale fontana. Sopra la porta si poteva ancora scrogere le due mani unite e qualche lettera della primitiva iscrizione. Quale venditore era il signor Daniele Lucchini dalla fondazione al 1882 anno in cui passò al servizio della Ferrovia del Gottardo.

Resoconto dal 15 settembre 1874 al 15 maggio 1875. Il movimento dello spaccio lochese dal 15 settembre al 15 maggio fu di

fr. 9'425.48, con un avanzo di fr. 369.42.

L'attività complessiva fu di fr. 3'880.— e la passività di fr. 3'447.—, con un attivo netto di fr. 433.—. I consumatori soci furono 40, dei quali 13 comprarono per meno di fr. 100.— ciascuno, 25 da fr. 100.— a fr. 600.— e 2 da fr. 600.— a fr. 1'000.—.

Per sentito dire, sappiamo che la Società ha finito la sua attività nel 1882. Il negozio venne rilevato dai sigg. Schira Serafino, Mella Sereno e Lucchini Antonio, formanti una nuova Società. Come Società ebbe vita breve e il negozio venne continuato da Mella Sereno per conto proprio, prima nella vecchia bottega del 1874, poi in casa propria Sotto Pontino.

Togliamo dal Foglio Ufficiale del 19 febbraio 1883: Serafino Schira, Lucchini Antonio fu Domenico e Mella Sereno, tutti e tre domiciliati a Loco, hanno costituito anteriormente al 1. gennaio 1883, sotto la ragione sociale «**Mella Sereno e Ci.**» una società in nome collettivo. La società è rappresentata dalla firma collettiva e simultanea di tutti 3 i soci. «**Genere di commercio: Commestibili e diversi.**»

CLUB SOCIALE DI LOCO

L'Associazione dei cappellai di Loco non faceva le cose per ridere, ma tutti si studiavano di cooperare per un migliore avvenire. Infatti fondarono la Società di Economia domestica, il Panificio sociale onsernonese e non contenti di questo dettero vita al **Club Sociale di Loco** il quale non era altro che la osteria Cooperativa.

Non si trova però nessun scritto: si sa soltanto che occupava due locali ed una piccola cantina nella **Casa Eredi Dionigi Cantarini**, ed ora si vede ancora l'iscrizione «Club Sociale di Loco». Quanti anni di vita ebbe? Dio solo lo sa!!

Panificio sociale onsernonese 1874: il forno sociale fatto costruire appositamente cominciò a funzionare il 28 novembre e perché resti qualche buona memoria dell'apertura del medesimo, la Commissione Dirigente unitamente a quella di Sorveglianza ed alla Commissione del magazzino cooperativo disposero di circa 400 libbre di pane, che fecero distribuire per mezzo dei Sindaci ai bisognosi di tutti i paesi della Valle. Il presidente era Giacomo Regolatti: il direttore Meletta Remigio, il cassiere Schira Giovanni Francesco.

Non si sa quanti anni visse il Panificio Sociale!

(† Eliseo Lucchini, ric.)

tuccio sull'aia seduto sopra un corto tronco d'albero; indossava una camicia di colore rosso e verde, di taglio americano credo. Il capo coperto da un largo cappello di paglia, egli aveva tra le mani una piccola scure e si dava da fare per tagliuzzare piccoli pezzi di legna da ardere.

Attorno, qualche gallina beccava qua e là; un cane pigramente accovacciato sotto un albero non dava alcun segno di vita. Gregorio appena ci scorse si mosse premurosamente verso di noi stringendoci calorosamente la mano.

L'osservai con interesse e lo vidi pressapoco come la mia immaginazione lo aveva rappresentato: un volto leggermente abbronzato, gli occhi blu, un sorriso comunicante una immensa bontà naturale e spontanea da umiliare coloro che la bontà se la son fatta attraverso dure sconfitte e faticose vittorie. Mi dava l'impressione di una persona con la quale per nessuna ragione al mondo si potesse litigare, tutt'al più al suo ipotetico avversario avrebbe replicato producendosi in una bonaria, ironica risata.

Chiese subito se avessimo fame, o sete.

Poi chiesi scusa a Gregorio e lasciandolo in compagnia di Ersilio, volli proseguire oltre, e, ansioso di scoprire, mi inerpicai lungo il sentiero che correva dietro la casa; era fiancheggiato da una fitta siepe di ginestre cariche di campanule giallo-oro, si udiva lo stridulo monodico delle locuste, assordante ma piacevole ad un tempo. Vidi nella sterpaglia il cadavere irrigidito di una volpe: l'osservai con cura, non presentava alcun segno di violenza, nei pressi attortigliata, giaceva una grossa vipera.

In seguito la mia attenzione fu attratta da uno splendido panorama: una lunga e stretta valle di cui non vedevo chiaramente la fine; sul fondo, più in alto, notai delle baite e mi parve di individuare un alpe, probabilmente era quello chiamato Doia. In quel momento compresi ciò che un giorno mi aveva confidato commosso un anziano signore, che mi fu illuminato professore durante la mia adolescenza. Lassù, mi diceva, solo lassù sotto il fruscio delle fronde dei faggi che si trastullano come bambini al soffiare di un leggero vento, sento la vera gioia di esistere, un senso di libertà sconfinata mi pervade. Vorrei, dopo la mia morte, che le mie ceneri fossero sparse là dove vissero e faticarono i miei avi ed io stesso durante molti anni della mia esistenza. Tutto ad un tratto scorsi da lontano due figure umane; lentamente mi diressi in quella direzione; le raggiunsi. Due giovani: lui bruno, bello in volto, lei di un colore indefinibile, capelli sciolti al vento, forme procaci, occhi verdi, da pantera.

Stavano su di una grossa pietra, si comportavano come dei mimi; a tratti si tenevano per le mani fra le mani, a tratti gesticolavano stranamente stando in me stupore, curiosità e a dire il vero una certa inquietudine. Guardai attentamente i loro occhi e mi parve di vedere le loro pupille dila-

Qualcuno aveva bussato alla porta

Era un luminoso mattino di mezza estate, e spontaneamente mi prese la voglia matta di raggiungere la Camana, un monte sopra Vergeletto, che taluni mi avevano descritto suggestivo, anzi fiabesco.

In compagnia dell'amico Ersilio m'incamminai sotto il dardeggio impietoso di un solleone che ci faceva madidi di sudore.

Si faceva fatica a proseguire la natura non essendo stata troppo benigna con il nostro

fisico. Ogni tanto Ersilio mi fissava negli occhi con sguardo compassionevole; soffriva di una forte fitta a una gamba che lo costringeva a sopportare stoicamente uno sforzo impossibile se prolungato nel tempo.

Ci sedemmo, gustandoci una breve pausa; ripreso il cammino, con il fiato grosso arrivammo finalmente alla meta.

Qui, per la prima volta nella mia vita, vidi e conobbi Gregorio Terribilini. Stava in un can-

La strada d'Onsernone: Un dibattito avviato

Sotto il titolo «LA VALLE ONSERNONE NON DEVE CREDERE DI ESSERE ABBANDONATA (A SE STESSA)» il «DOVERE» del 13 febbraio scorso così scriveva:

Ovviamente, il periodo di recessione economica che stiamo attraversando condiziona senza dubbio le uscite dello Stato: ma non per questo ci si deve abbandonare a pessimismi ingiustificati.

Nel suo ultimo numero del 1975 il bimensile «Voce Onsernone» pubblicò un articolo, a firma «ac», riguardante le barriere protettive e di sicurezza del traffico in valle. Un grido di allarme, ancor oggi d'attualità, dopo le non dimenticate tragiche disgrazie avvenute dapprima a Porto Ronco e subito dopo in valle Verzasca.

L'articolista, comunque, ha fatto di ogni erba un fascio, affermando tra l'altro: «Le autorità e soprattutto i politici, di destra e di sinistra, non devono ricordarsi degli Onsernonesi soltanto ogni quattro anni, prima di ogni consultazione elettorale; allora le promesse sono molte, legittime e convincenti, ma ora la gente ci crede e ci crederà sempre meno». E più sotto: «L'Onsernone è stata abbandonata a se stessa durante parecchi decenni, si è cercato di concederle alcune miglie nel periodo delle «vacche grasse» e ritorna ad essere messa da parte in questo periodo di recessione economica: i poveri hanno sempre la peggio, in ogni occasione. Infatti, nell'elenco delle spese riguardanti il piano viario locarnese, problema finalmente e giustamente considerato prioritario dal governo, non figura nemmeno un centesimo per la nostra valle. Se ancora una volta questa sarà una voce nel deserto, vorrà dire che dovremo cambiare sistema per ottenere qualcosa».

«L'Onsernone è stata abbandonata a se stessa», è stato scritto. Una affermazione senza dubbio grave e che merita, di conseguenza, d'essere analizzata. In che modo? Con le cifre. E allora guardiamole assieme.

Nel 1973 lo Stato ha speso, per miglie in valle Onsernone, fr. 458'416, per manutenzione ordinaria, franchi 113'411 e per la posa di barriere fr. 18'500. Nel 1974: per miglie fr. 153'416, per manutenzione ordinaria fr. 68'954, per la posa di barriere fr. 21'114. Nel 1975: per miglie fr. 156'061, per manutenzione franchi 24'770, per la posa di barriere franchi 19'047. Un totale di fr. 1'033'639.

Ma c'è di più: in valle Onsernone, nel triennio, sono stati posati circa 1'300 metri di barriere.

Le cifre sono ancor più indicative se si torna indietro di qualche passo: per i lavori di sistemazione generale del ponte di Vocaglia (sottostruttura, pavimentazione, barriere, ecc.) sono stati spesi, dal 1968 al 1971, franchi 593'550 mentre dal 1970 al 1975 per il tratto Cavigliano - Cresimino i lavori hanno raggiunto un importo di 778'924 franchi. Nel 1973-74, per il tratto Vocaglia-Comolugno, sono stati eseguiti lavori per fr. 1'924'418 e altri 131 mila franchi per opere di sistemazione generale per i tratti Berzona-Loco, Mosogno-Loco e Mosogno-Russo.

Riassumendo, dal 1968 al 1974 si sono spesi per la manutenzione e opere nuove fr. 3'460'000 dei quali 1 milione e 33'689 nel triennio '73-'75.

Un altro dato colpisce particolarmente: la rete stradale dell'Onsernone è di km. 25.500, pari a circa la 41.a parte del totale della rete cantonale. In tre anni (1973-75) si sono spesi per opere di manutenzione oltre 1 milione di fr.: e non sono pochi, se si considera che lo Stato dispone, in questo settore, di appena 6 milioni di franchi. Quindi, se le autorità avessero rispettato le «proporzioni», in valle Onsernone si sarebbe dovuto investire circa 450 mila fr. Certo, non è un paragone che regge molto, anzi, non regge affatto. Ma non regge neppure l'affermazione secondo cui «l'Onsernone è stata abbandonata a se stessa».

Comunque sia, per fugare ogni e qualsiasi dubbio, esprimiamo tutta la nostra simpatia alla valle ed ai vallerani: nella certezza, appunto, che l'Onsernone non verrà abbandonata a se stessa.

(Red.) In dicembre, a sigla ac.g., avevamo pubblicato qualche riflessione critica sullo stato della viabilità in Onsernone. «Il Dovero» del 13 febbraio 1976 recava un suo contributo alla discussione fornendo le cifre di quanto lo Stato ha speso per la nostra strada dal 1968 ad oggi.

All'articolo de «Il Dovero» hanno replicato lo stesso ac.g. e Ezio Marconi con opinioni che

proponiamo soltanto ora anche se ci furono recapitate ancor prima della fine di febbraio.

Le imminenti elezioni comunali avrebbero potuto far sorgere nei nostri lettori il sospetto che quella scadenza non era estranea al nostro dibattere un problema vitale per l'Onsernone. Per nessun motivo al mondo avremmo voluto dare questa impressione e ciò, soprattutto, nell'interesse del nostro periodico.

Ora o bocce ferme, possiamo pubblicare tanto l'articolo de «Il Dovero» quanto i contributi dei due nostri collaboratori lasciando ad ognuno di essi la responsabilità delle loro affermazioni.

Questo, non per faciloneria o disimpegno quanto, piuttosto, per la consapevolezza che non sia tanto necessario guardare al passato ma, piuttosto all'avvenire nella certezza che la strada efficiente è per l'Onsernone — come per altre valli — un'esigenza insopprimibile.

Riconosciamo, dunque, quanto è stato fatto in quest'ultimo decennio dando onestamente ed equamente allo Stato il merito che gli spetta ma guardiamo, soprattutto a quanto vi è da fare per rendere consono alle nostre esigenze l'accesso ai nostri villaggi.

E' una prospettiva che deve impegnare tutti gli onsernonesi nell'elaborazione di un programma a scadenza perlomeno decennale da sottoporre alla Regione prima all'Autorità cantonale poi. Programma da studiare e realizzare, magari, in seno a quella comunità di valle Onsernone che, esempio unico nel locarnese e valli, con nostra somma vergogna s'ha ancora da realizzare compiutamente.

A proposito di strada, barriere e..... soldi.

L'articolo, «la valle Onsernone non deve credere d'essere abbandonata a se stessa», apparso sul quotidiano «Il Dovero», organo ufficiale del partito liberale-radical, merita alcune considerazioni.

Non voglio confutare le cifre presentate per quanto concerne la manutenzione ordinaria, che d'altra parte è un dovere dello Stato, ma dimostrare che troppi soldi si sono spesi malamente.

Inizio la mia panoramica citando il «muro della vergogna» a Berzona. Quanto si è pagato per un inutile lavoro che non onora la nostra valle. E quanto ha speso lo Stato nell'ultimo trentennio, per tutti quei lavori incominciati a spizzico ed effettuati a salti lungo la strada, senza apportare sostanziali miglioramenti in quanto presenta tutt'ora troppi tratti che sono dell'epoca in cui la stessa fu costruita.

Pensiamo al ponte di Vocaglia, che esattamente 25 anni fa veniva distrutto da una valanga. Per la sua realizzazione avvenuta circa vent'anni dopo si sono allestiti ben quattro progetti; si è poi ricostruito il ponte nello stesso punto quando il costo della mano d'opera e il materiale avevano subito un notevole aumento. Non va dimenticato che per garantire la viabilità del ponte in legno,

che era provvisorio, si sono eseguiti a più riprese diversi lavori di solidificazione.

Per la tratta Vocaglia-Comolugno si sono effettuati dei lavori non certo all'insegna della buona amministrazione del denaro. Migliaia di metri cubi di sassi sono stati gettati a valle, infregandosi della proprietà altrui e in barba alle leggi che lo stesso Stato emana in salvaguardia della natura. Se poi si pensa che per la ripiena del muro in cemento sotto Corbella, (che orrore quel muro) si è ricorsi al trasporto di tonnellate di materiale dal «piano».

E che dire della distruzione del pozzo dell'omonimo ponte. Malgrado le proteste del Municipio di Comolugno e di altre associazioni, si è insensatamente distrutto uno dei punti più gradevoli della zona. Quanto è costato lo sgombero del pozzo, che i signori dello Stato sono stati costretti ad eseguire?

E perché l'articolista, che sembra molto ben informato sulle cifre, non fa riferimento agli oltre ducentomila franchi di sorpasso per poco meno di duemila metri di strada?

Affermare che l'Onsernone è stata abbandonata a se stessa non è giusto, ma se vogliamo che qualcosa cambi, è indispensabile, come ha dichiarato il sindaco di Comolugno, che venga allestito un piano generale di studio che preveda dei lavori con corsi regolari.

E faccio mie anche queste sue parole; se non si farà la strada sarà inutile che si crea un ufficio per l'aiuto ai paesi di montagna, sarà inutile parlare di depurazione delle acque, di piano d'azzonamento, in quanto l'Onsernone scomparirà dalle carte geografiche come popolazione.

E. Marconi

Il nostro scritto «Barriere protettive, per la sicurezza del traffico», apparso nell'ultimo numero di dicembre, è stato riportato anche da alcuni quotidiani ticinesi. Non speravamo tanto; comunque, ciò dimostra che le nostre affermazioni sono di estrema importanza e attualità, anche se non ci erigiamo a portatori della verità. Il 13 febbraio scorso il «Dovere», nella pagina Locarno e Valli, portava un articolo nel quale ci si accusava di pessimismo ingiustificato e a sostegno di ciò si pubblicavano le cifre spese dalla Stato dal 1968 ad oggi.

Le cifre le conoscevamo anche noi; queste possono aver colpito i lettori sprovveduti, ma sicuramente non gli Onsernonesi.

Una statistica ha valore soltanto se accompagnata da spiegazioni e chiarimenti fondati. Non abbiamo né il tempo, né certamente bisogno di sfogliare i rendiconti dello Stato per dimostrare che finora la nostra valle è stata, in confronto ad altre regioni del cantone, quasi completamente abbandonata a se stessa, non solo per quanto riguarda il problema stradale ma anche in altri settori. Non abbiamo che da considerare le nostre diverse realtà attuali per rendercene conto.

Ma procediamo con ordine: riconosciamo certamente la somma di fr. 3'460'000 — che lo Stato ha speso dal 1968 al 1975; aggiungiamo pure a questa cifra

alcuni altri milioni — non sono certamente molti però — concessi all'Onsernone in precedenza.

Dividiamo poi questa somma per 30 anni (e non per 3 anni, come ha fatto l'articolista del Dovero). Che cosa otteniamo? Al lettore le conclusioni.

Un solo esempio può chiarire la relatività del valore delle cifre portate a sostegno delle sue tesi dall'articolista.

La somma di fr. 58'651.— per la posa di barriere protettive, spesa nel triennio 73-75 non è servita ad altro che per la rimessa a nuovo dei 1'300 metri di barriere già esistenti in precedenza, dopo l'allargamento della tratta Vocaglia - Comolugno. Dunque non sono barriere nuove...

Ricordiamo poi a coloro che non lo sapessero o l'avessero dimenticato che la strada attuale dell'Onsernone è stata costruita attorno alla metà del secolo scorso. La spesa fu assunta interamente dai Comuni e dal Patriziato, i quali si indebitarono incredibilmente. Qualche tempo dopo, nel momento in cui la strada d'Onsernone diventò proprietà dello Stato, quest'ultimo, dovendo ritirare il resto del debito esistente, non trovò di meglio che togliere agli Onsernonesi la proprietà dell'attuale demanio forestale, il più bel bosco di tutta la valle, quello che si estende dal Ponte Oscuro fino in fondo alla valle di Vergeletto.

Molti dei nostri lettori, solo per scegliere un esempio, avranno certamente percorso le strade della Leventina; lassù sono stati costruiti e asfaltati km. di strade dappertutto con l'aiuto determinante dello Stato, il quale non ha espropriato nemmeno un m2 di bosco per coprirne le spese.

Noi ne abbiamo solo una di strada, possiamo usare solo quella, ed è quella di cui abbiamo necessità.

Osserviamola da vicino questa nostra strada: le tratte Cresimino - Auressio, Mosogno - Russo, Ponte Oscuro - Bolle sono esattamente come un secolo fa.

Certo, sono state asfaltate, ma lo sono state pure le strade agricole del Piano di Magadino e la strada alta della Leventina. E' facile e comodo presentare nude cifre, così da confondere il lettore, bisogna invece considerare l'opera nella sua globalità: e ancora molto resta da fare!

Lo Stato aveva stanziato, prima del 1968, alcuni contributi anche per la strada d'Onsernone; questi crediti o sono stati lasciati cadere in prescrizione o sono stati spesi non sempre in modo convincente (la realtà attuale ce lo dimostra).

Per esempio il «muro della vergogna» in località Salei a Berzona, o il Silos poco lontano, chiari esempi di brutture costati centinaia di migliaia di franchi; queste opere furono a suo tempo segnalate anche da «Il nostro Paese».

Non è certo per spirito polemico che ci siamo preoccupati di precisare le nostre considerazioni precedenti; è il profondo attaccamento che nutriamo per la nostra terra che ci spinge a difenderla e questo lo faremo sempre con tutte le nostre forze.

Speriamo vivamente anche noi che d'ora innanzi dell'Onsernone ci si ricordi un po' più spesso.

ac.g.

I NOSTRI LUTTI

COMOLOGNO



ESTERINA GAMBONI
* 1912 † 1976

Ancora una volta, in questi primi mesi dell'anno, il paese è stato sconvolto da un'inaspettata ferale notizia, quella della repentina morte di **ESTERINA GAMBONI**, avvenuta venerdì mattina 2 aprile. La sua scomparsa ha sorpreso e scosso tutti quanti. La conobbero, benché sia stato il naturale corollario di lunghi anni di sofferenze. Esterina fu donna intelligente e forte: orfana all'età di soli cinque anni con due fratellini, fu allevata amorevolmente dalla zia Irene, in anni difficili, e dovette quindi temprare il suo carattere alla dura scuola del lavoro e del sacrificio.

Felicamente sposata con Gerolamo Gamboni, allevò poi i quattro figli con amore profondo, schivo da ogni esterna manifestazione. Fin quando la salute glielo permise, come una ombra, giungeva là dove sapeva di poter essere utile: ma questo lo faceva con estrema discrezione e una squisita gentilezza. Quando il suo stato di salute più non glielo permise, continuò, instancabile, a sacrificarsi per la cerchia più intima.

Non la vedremo più scrutare la sera la strada della valle, né avremo più la fortuna di incontrare il suo sereno sorriso e la sua contenuta, discreta ma profonda e naturale cortesia a casa Sua, dove mai l'abbiamo vista, in tanti anni, riposare un istante.

Ai parenti tutti, e in particolare al marito Gerolamo, alle figlie, ai figli Alfredo, membro della nostra redazione, e Achille solerte collaboratore della «Voce», porgiamo tutte le più sentite condoglianze.



SANTINO CANDOLFI
* 1913 † 1976

Il giorno di San Giuseppe si sono svolti i funerali di **SANTINO CANDOLFI**, morto a Ginevra il 15 marzo dopo pochi giorni di malattia.

Quando all'inizio di gennaio era venuto quassù per una luttuosa circostanza, mai avremmo immaginato che pochi mesi dopo avremmo accompagnato lui pure al cimitero.

La vita di Santino Candolfi è stata caratterizzata da due distinti periodi: fu sposo felice a ventisette anni e vedovo già sette anni dopo. Da questo primo matrimonio con Emilia Gamboni nascevano quattro figli, dei quali soltanto l'ultima, Marta, sopravviveva.

Dopo questa dura prova ricostruiva una famiglia con la nuova moglie Augusta e da questa unione nascevano Roland e Monique. Poco tempo dopo abbandonava il mestiere di gessatore per abbracciare, sostenuto ed aiutato dalla dinamica moglie, quello di oste. A Ginevra il «Café des Artisans» nella «vieille ville» si guadagnò in poco tempo una clientela scelta e fedele che «chez Santi» trovava un'ottima cucina ed un'atmosfera particolarmente calda ed amichevole.

Di animo profondamente sensibile, il defunto ritornava regolarmente a Comolengo ogni estate: dopo breve tempo però desiderava ritornare alla città adottiva, forse per sfuggire ai ricordi che il paese natio gli risvegliava nell'animo.

L'ultimo periodo della sua esistenza fu il più felice, rallegrato dagli abbiatici e in particolare dalla nascita del piccolo Nicolas al quale dedicava quoti-

dianamente le Sue amorevoli cure.

Ai familiari tutti, la «Voce Onsernonese» porge le più sentite condoglianze.



ROSA MORDASINI
* 1917 † 1976

ROSA MARCONI
* 1899 † 1976

In questi ultimi mesi altre due tombe fresche si sono aperte per accogliere le spoglie di **ROSA MORDASINI** e di **ROSA MARCONI** entrambe originarie di Spruga.

La prima decedeva il 23 marzo a Locarno dove viveva da una quindicina d'anni. Di salute cagionevole trascorse l'esistenza tra le pareti domestiche, in serena armonia con la famiglia della sorella.

La seconda, Rosa Marconi, si è spenta al Ricovero Sacra Famiglia di Loco dove era degente da parecchi anni. Fino a quando la salute glielo consentì, dedicò le sue forze al lavoro, e poi, con profonda nostalgia dovette rassegnarsi anche ad abbandonare il paese natio.

Ad entrambe le famiglie porgiamo le più sentite condoglianze.

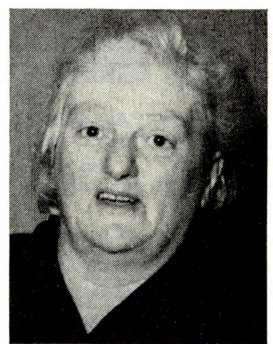
CRANA

EDOARDO MORDASINI

Purtroppo quest'anno non rivedremo più per il suo abituale periodo di vacanza tra noi, Edoardo Mordasini.

La notizia del suo trapasso giuntaci da Lugano, ha gettato tra la popolazione viva commozione.

Alla moglie, alla figlia ed ai parenti esprimiamo il nostro pensiero di conforto.



EMILIA MORDASINI

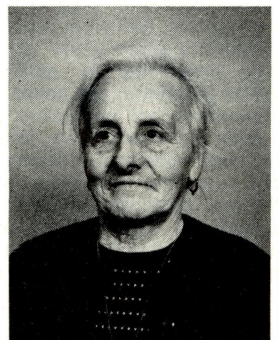
Da lungo tempo sofferente ha chiuso la sua esistenza terrena la sera del 7 aprile scorso alla clinica Santa Chiara di Locarno.

Dopo un breve periodo in cui sembrava proprio stesse per ristabilirsi, il male ha avuto il sopravvento.

Donna cordiale e loquace, la NENA ha lasciato alla «Posta» un grande vuoto.

Ai famigliari esterniamo dal nostro periodico la più schietta solidarietà.

VERGELETTO



ARGENTINA BUZZINI
* 1911 † 1976

Un'imponente folla, a testimonianza di quanta stima la circondasse, gli ha reso gli estremi omaggi il 1. marzo scorso a Vergeletto.

L'«Argenta», così sulla bocca di tutti, popolare per quel suo negozio di commestibili che da parecchi anni gestiva in paese, con affabilità e perizia, ha lasciato nel villaggio un'ulteriore incolmabile spazio vuoto.

Madre premurosa, donna semplice e buona, lascia a chi la conosceva esempio da seguire. Al dolore della famiglia e del vasto parentado ci associamo da queste colonne, con un mesto pensiero di ricordo.



Osteria della Piazza

Tel. 093 85 16 36

GRESSO

Ger. Edy e Armando Garbani



Ristorante della Posta

I. Bétrisey

RUSSO

Piatti caldi e freddi

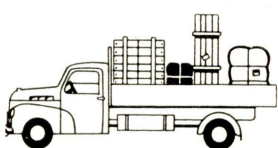
Tel. 093 85 11 66



Benito Cattaneo 6595 Riazzino

Frutta e Verdura

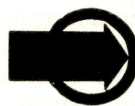
Tel. 092 64 10 51/52



Buzzini Olivo - Russo

Trasporti - Coloniali

Tel. 093 85 11 88



Marmi e graniti

Specialità: monumenti funerari

G. Buzzi e Figlio

6616 LOSONE Tel. 093 35 15 54



Locanda

Onsernonese

«Ai Zott»

Cucina nostrana
Pensione completa

6611 VERGELETTO

Tel. 093 85 15 66

Fam. MIGOTTI - RUGGERI

Tel. 51 54 41 / 42

**clichés
color**

lugano



tarsi a dismisura, fitte gocce di sudore cadevano, a tratti, dalla loro fronte. Sicuramente si trovavano in preda all'effetto allucinogeno di qualche droga.

Lui cercò di parlarmi pronunciando parole strane e sconnesse; le poche frasi sensate raccontavano immagini che, rapidissime, passavano nei suoi occhi. «Vedo la fata morgana» — disse — «una cascata con l'acqua d'oro lucente, odo una musica celestiale, dolcissima, colui che la suona è un angelo vestito di una tunica azzurra». Poi il discorso cambiò, assumendo anche un tono più pacato: «non è vero che Cristo sia rimasto solo! Noi siamo con lui. Ti potrà sembrare che solo la solitudine sia amica, ma non è così quando dentro di te troverai Cristo la solitudine sarà scomparsa e Lui ti accompagnerà ovunque». Poi, improvvisamente, si buttarono addosso l'un l'altro graffiandosi e morsicandosi. Evidentemente le visioni beatifiche si erano trasformate in visioni mostruose e orripilanti. Purtroppo non potevo far nulla per aiutare questi poveri sconfitti, che credono di vivere nell'amore e non

si accorgevano di vivere nell'odio verso se stessi e verso il mondo reale. I due li conoscevo almeno di vista; ormai sono trascorsi alcuni anni da quando tutto questo è accaduto. Li vedo qualche volta non più insieme, probabilmente tutto è finito.

Seppi di lui come di un ottimo giovane, lavoratore indefesso. Infatti non fu mai un sottaniero né di professione, né d'occasione, ma piuttosto sembrava proteso in modo esagerato alla ricerca di una perfezione irraggiungibile. Lei, una sgualdrinella da quattro soldi precoce nelle ostilità sessuali, in parte per saziare gli appetiti della carne, in parte per arrotondare lo stipendio. Cadeva sovente nelle mani poco scrupolose di ginecologi d'oltre frontiera. Da confidenze fatte in seguito da due giovani locarnesi, ospiti durante alcuni mesi di un convento induista nel Nepal, per seguire un corso Yoga, conobbi lo strano, inconsueto, fatto loro successo.

Piero Cobbioni

(continua)

LA STORIA DEI POVERI

Grazie alla gentile concessione dell'autore, siamo lieti di proporre, parzialmente, uno studio storico-demografico del prof. Giorgio Cheda intitolato «Considerazioni per una storia globale delle popolazioni valligiane» e apparso su «Pro Valle Maggia 1975».

Lo stralcio che riproduciamo si concentra in modo particolare sulle condizioni della donna delle nostre valli nel secolo scorso. Sebbene gli appunti di questo studio riguardino per lo più la Valle Maggia e la Verzasca, pensiamo che le condizioni della donna in Onsernone

e nelle Centovalli non siano molto dissimili. Oltre alle consuete discriminazioni (emarginazione politica, sottomissione patriarcale, disparità d'istruzione, pregiudizi moralistici e religiosi, ecc), da cent'anni a questa parte le donne delle nostre valli, private degli uomini emigrati, dovettero sopportare disagi non comuni e, troppo spesso, mal considerati. Un occhio attento potrà facilmente constatare come alcuni scompensi, evidenziati dallo studio che segue, possano aver lasciato il segno sino ai nostri giorni. ab

La condizione della donna nella società rurale

Non si può conoscere a fondo una società senza tener conto anche del ruolo della donna e dei bambini o senza esaminare gli elementi effettivi che la compongono. Di solito gli storici si occupano invece esclusivamente degli uomini. Le madri, le mogli, le figlie e le sorelle sono quasi sempre dimenticate. L'importanza che queste ultime hanno avuto nella vita economica delle nostre valli dovrebbe convincere anche i più accaniti misogini a riconsiderarne la posizione nella storia. Tenendo conto dell'emorragia migratoria che nella seconda metà del secolo scorso portò via quasi tutti i maschi dai villaggi di valle, ci si può fare un'idea di quanti disagi ebbero a sopportare le donne per l'assenza dei padri, dei mariti e dei figli. Nella società rurale lo squilibrio fra i sessi provocato dall'emigrazione peserà per lungo tempo ancora. (...) Sia in Valle Maggia sia in Verzasca nel 1850 lo scarto fra uomini e donne era minimo. Ma nel 1870 la differenza si è fatta notevole. In certi comuni il numero delle donne è doppio di quello degli uomini. A So-

meo nel 1850 si contavano solo 3 donne in più degli uomini; nel 1870 il numero dei maschi si è più che dimezzato, mentre è rimasto stazionario quello delle donne. Gran parte di esse essendo rimaste zitelle, il loro numero diminuì sensibilmente a ogni successivo censimento, contribuendo a determinare quella regressione demografica che non verrà più arrestata. A Corippo nel 1850 si contavano 146 uomini e 148 donne. Venti anni dopo rispettivamente 54 e 108. Simili considerazioni si possono fare anche per altri comuni.

La condizione della donna era estremamente dura. Capitava persino che di tanto in tanto se ne occupasse anche la stampa. Si legge su «La Democrazia» del 17 aprile 1856: «Ci occorre più volte d'ascoltar giovini e non giovini avvocati (...) disertare con entusiasmo commentando, anche per noi, qualche legge punitrice de' cattivi trattamenti delle bestie; e intanto si mira con apatia la donna delle nostre campagne, non che in zoccoli, ma a gambe e piedi nudi, degradata a portar pesi come bestia da soma, e

soccombente per occupazioni superiori alla di lei forza, rovinata perciò di buon ora nella sua salute e resa inabile a governar la famiglia e la tenera prole con le cure le più indispensabili.»



Vergeletto, inizio 1900, scuola di ricamo

Che questa sottomissione della donna fosse strutturale, legata cioè a una mentalità tradizionale, a una ferrea suddivisione dei ruoli e alla funzione autoritaria e politica del capofamiglia, lo provano parecchie testimonianze, non da ultimo i dati concernenti l'analfabetismo.

In Valle Maggia tra il 1855 e il 1875 il 14% delle spose firmavano ancora il contratto matrimoniale apponendovi la croce. Per contro nella stessa circostanza neppure il 4% dei maschi si mostravano analfabeti.

In Val Verzasca la percentuale di analfabetismo era di molto superiore: il 26% degli sposi e il 47% delle spose nei venti anni considerati firmarono con la croce il loro atto matrimoniale. A Vogorno solo uno sposo su due sapeva scrivere il proprio nome. Dai dati forniti dai «Registri dei matrimoni» è estremamente difficile trarre deduzioni troppo categoriche circa il rapporto emigrazione-analfabetismo. Il nome apposto in calce al contratto matrimoniale non costituisce ancora la prova che il firmatario sapesse leggere e scrivere. Numerose grafie tremolanti sono invece chiari indizi di analfabetismo a cui si cercava di porre affrettato rimedio almeno per l'occasione solenne della cerimonia nuziale. In alcuni comuni, per di più, chi non sapeva neppure scrivere il proprio nome poteva diventare facile bersaglio di voci malevoli e quindi gli analfabeti, almeno per la nostra statistica, acquisivano la qualifica di «letterati» giusto in tempo per l'addio al celibato o prima di perdere ufficialmente la verginità. E' comunque appurato che l'emigrazione in Australia toccò specialmente le regioni povere dove più alto era il tasso di analfabetismo.

Nel 1854 in Valle Maggia c'era un avvocato ogni 500 abitanti, mentre a due sole levatrici venivano affidate le cure di tutte le partorienti del distretto. Ai 49 avvocati e notai locarnesi facevano riscontro unicamente quattro levatrici che, per di più esercitavano quasi esclusivamente in città. Nelle valli il parto avveniva spesso sui monti, in condizioni estremamente difficili. La mortalità infantile era di conseguenza assai elevata. Il pregiudizio moralistico ritardò inoltre un'efficace assistenza alle gestanti. In un'epoca in cui la ginecologia evocava ancora il peccato e nei testi di morale cattolica si comminavano le più severe pene infernali contro coloro che — per dirla in quel gergo — coltiva-

vano pensieri impuri, non meraviglia constatare come le partorienti non venissero soccorse dai medici, ma lasciate alle cure delle praticone di villaggio.



Gruppo di emigrati

(...) Il crollo demografico nelle valli ticinesi colpite dall'emigrazione è documentabile anche attraverso l'analisi dettagliata dei matrimoni.

(...) Il Franscini valuta all'8,8‰ il tasso matrimoniale del Cantone alla fine degli anni trenta, percentuale molto vicina alle medie fornite dal primo censimento federale. Tra il 1850 e il 1852 il tasso medio è ancora dell'8,3‰. Ma negli anni successivi in diversi comuni di matrimoni non ne vengono più benedetti e ciò semplicemente per mancanza di «materia prima». A Cevio, villaggio che pur contava con Linescio prima del flagello australiano ben 845 individui, nel 1855 l'unico matrimonio è quello di un italiano che impalma una figliola del luogo, forse abbandonata da uno dei tanti giovanotti partiti alla ricerca del vello d'oro. Si conta un solo matrimonio anche l'anno successivo. A Moghegno ne troviamo uno solo nel 1856 e poi nessun altro fino al 1861. A Gorderio e a Someo tra il 1858 e il 1860 non ci sono sponsali, così anche a Bignasco e a Giunaglio tra il 1858 e il 1861. Il triste rosario degli anni magri per la dea Venere potrebbe continuare. Bastano forse i dati globali: In Valle Maggia tra il 1855 e il 1875 la media fu di soli 36,5 matrimoni all'anno, corrispondente al tasso del 5,3‰. Calo netto che contribuì non poco ad abbassare l'indice della natalità e a perpetuare lo squilibrio fra i sessi, di cui si è parlato prima. La scelta del coniuge era indubbiamente un elemento importante della struttura sociale e mentale, perché contribuiva, come del resto il livello economico, a formare, consolidare e mantenere i gruppi sociali.

L'endogamia da questo punto di vista rallentò l'evoluzione sociale. In Valle Maggia, dei 1534 sposi unitisi in matrimonio fra il 1855 e il 1875 ben 1341 (l'87,4%) appartenevano allo stesso villaggio. In Verzasca, 882 su 994 (il 88,7%). Rarissimi sono i casi in cui lo sposo o la sposa provenivano da un villaggio vicino. In Verzasca, quasi tutti i 25 coniugi non autoctoni abitavano nelle terriere situate tra Contra e Cugnasco dove i verzaschesi svernavano con le loro bestie, ciò che spiega molto bene l'interesse che poteva rappresentare il matrimonio con qualcuno che al piano possedeva un po' di roba.

Le statistiche provano che in molti casi la formazione naturale della famiglia venne turbata dall'emigrazione. Non solo la responsabilità dell'alleva-

mento e dell'educazione dei figli venne lasciata alle sole donne, ma parecchie di queste ebbero ancora figli all'approssimarsi del climaterio. Il caso dell'emigrante sposato con figli, che rimpatria dopo una assenza di due tre o più lustri e completa la famiglia, è assai frequente.

Le conseguenze genetiche non furono indifferenti; occorre pur tener conto che molti emigranti si sposarono dopo il rimpatrio in età assai avanzata. Inoltre la mortalità infantile endogena è molto elevata da bambini nati da consanguinei. Dal punto di vista patologico l'endogamia provocò l'apparire di un certo numero di figli anormali, con malformazioni congenite. Tra il 1854 e il 1875 si può rilevare un peggioramento degli scarti sociali, un impoverimento generale delle famiglie delle valli e, specialmente, un aumento del senso di insicurezza e di frustrazione nella popolazione di alcune zone isolate e spopolate.

In questo ordine di problemi deve essere visto il considerevole aumento di donne di valle che andarono a servire nelle case borghesi dei centri.



Ragazze che lavano i panni coi piedi a Vergeletto

E' evidente che per le valli più povere attorno a Locarno l'emigrazione ebbe quale diretta conseguenza un progressivo ma fatale regresso economico e demografico. In un'epoca in cui altre regioni del Cantone vantavano un chiaro processo inverso, si rese acuto e anche drammatico il contrasto fra ricchi e poveri, fra regioni che potevano godere, almeno di riflesso, il benessere di una società avviatasi, seppur lentamente, a diventare industriale e, invece, regioni che ineluttabilmente declinavano.

Si è brevemente accennato al disfaccimento fisiologico dovuto all'endogamia forzata nei villaggi ormai vuotati dall'emigrazione e all'analfabetismo, piaga particolarmente dolorosa perché nella stessa epoca era del tutto scomparsa nei centri urbani. La presentazione dei dati statistici fatta sopra vuole unicamente contribuire a portare alcuni elementi concreti per tessere, in futuro, un discorso più generale sulla storia dei poveri.

NdR: la documentazione fotografica ci è stata gentilmente messa a disposizione dal signor Augusto Speziali, Gresso. Chiunque avesse notizie, fotografie, lettere o altri documenti pertinenti al tema e all'epoca è pregato di mettersi in contatto con la Tipografia Poncioni. Un'eventuale pubblicazione non avverrà senza il pieno consenso degli interessati.



SCUOLA MASCHILE DI SPRUGA 1912 - 13

- 1a fila: Mordasini Pietro, Bezzola Oscarino, Candolfi Santino, Gamboni Roberto, Candolfi Ubaldo, Bezzola Daniele, Gamboni Giovanni.
- 2a fila: Mardasini Dante, Gamboni Gualtiero, Candolfi Francolino, Gamboni Battista, Bezzola Dorino, Bezzola Ardovino, Bezzola Giulio.
- 3a fila: Bezzola Teodoro, Gamboni Ettore, Candolfi Gregorio, Gamboni Vincenzo, Candolfi Gioachino, Tarabori Giovannino, Marconi Sereno.
- 4a fila: Mordasini Amedeo, Bezzola Ercole, Mordasini Ideo, Bezzola Alessandro, Mordasini Giovannino, Mordasini Pierino, Marconi Carlo, Bezzola Damiano, Bezzola Abramo.
- 5a fila: Mordasini Rubino, Gamboni Pino, Bezzola Vito, Marconi Arturo, Bezzola Gino.
- Allievi mancanti: Bezzola, Oreste, Mordasini Alberto, Candolfi Elia, Candolfi Teofilo, Gamboni Carmelo.

* La fotografia è stata gentilmente messa a disposizione dal signor Augusto Speziali, Gresso.

La sentenza delle donne di Mosogno

(Mo. Pier Enrico Mambretti)

Sotto questo titolo si conserva nell'archivio del Municipio di Mosogno, Valle Onsernone, un curioso documento che data dal 1714.

E' un episodio dei contrasti per poter tenere o meno capre nei paesi di montagna. E' il problema della capra, quale si presenta tuttora nelle valli.

L'Assemblea comunale (degli uomini) aveva bandito la capra dal territorio di Mosogno. Le donne insorsero presso il Landvogto e presso la Dieta dei XII Cantoni ed ebbero causa vinta. E la capra rimase nei paesi, causa di grande utile e di gravi danni.

Ecco ora l'interessante atto: «La sentenza delle donne di Mosogno» (versione dal tedesco). «Noi Consiglieri e Deputati delle Città e Paesi dei XII Stati dell'onoranda Confederazione, insieme riuniti per l'annuo rendiconto a Locarno, rendiamo — pel presente atto — di pubblica ragione che, in data di oggi, sono comparsi davanti a noi i rappresentanti della Squadra di Mosogno. E per mezzo del loro avvocato il signor Gerolamo Maderni, fecero esporre che avevano emanato un ordine per cui, nessuno della loro Squadra potesse tener delle capre in considerazione del grave danno che esse cagionano alle vigne e ai campi: danno che in nessun modo e per nessuna comminatoria si era riusciti ad impedire.

Il signor Landfogto aveva dapprima approvato questa disposizione, ma poscia — a seguito delle lagnanze e dei rumori di alcune donne caparbie, l'aveva revocata. Cosicché essi erano costretti a comparire davanti a noi, umilmente pregando di voler approvare la detta ordinanza.

Al che il sig. Fiscale Castoreo

— in nome delle donne di Mosogno — rispondeva che 18 uomini avevano causato danni ben più gravi che non ottanta povere persone bisognose di poter tenere una capra, la quale non è poi un capo di grosso bestiame; questa ordinanza secondo il suo parere, essere ingiusta: il sig. Landfogto l'aveva annullata con piena giustizia. In tutta sommissione pregano anche noi di volerla dichiarare nulla e senza effetto, affinché tanti poveri che per sostenere la vita, dipendono dal bestiame minuto, non debbano vagare all'accattonaggio ed essere costretti ad andarsene lontani dal loro paese.

Dopo di che noi abbiamo sentenziato: che si possono mantenere capre nelle squadre, ma senza far danno a nessuno. E deve essere lasciato in facoltà degli uomini e della squadra, colla licenza e coll'approvazione del Landfogto, di emanare un'ordinanza al fine di impedire il temuto danno e di prevenirlo.

Circa le occorse spese, ogni parte deve sopportare le proprie: ma in modo che le donne non debbano contribuire per nulla a quelle della parte avversaria e non debbano pagarne altre all'infuori delle spese di vitto e dei disborso al loro procuratore.

Ogni altra spesa è a carico degli uomini.

In vera fede di che — in nome di Noi tutti — ho apposto il proprio segreto sigillo del nobilissimo signore nostro fedele caro Landfogto di questo luogo, Sig. Luigi Taddeo Meyer di Baldegg, membro del Consiglio dell'onoranda Stato di Lucerna.

Così dato dal nostro Castello addì 6 settembre 1714.»

Firmato A UI ? Keller.»

Ambita onorificenza al nostro Presidente

Dal giornale «IL DOVERE»

Giovedì, 8 aprile, a Losanna, la assemblea annuale degli orientatori professionali della Svizzera romanda e del Ticino ha conferito il titolo di membro onorario al nostro concittadino magg. Antonio Lucchini, presidente del Circolo degli Ufficiali e comandante del Corpo civici pompieri, già direttore dell'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale, in riconoscenza della sua opera di pioniere per lo sviluppo dell'orientamento professionale in campo cantonale e federale, esplicita per lunghi anni quale membro e vice-presidente del Comitato dell'Associazione romanda e svizzera per l'orientamento professionale e la protezione degli apprendisti. La nomina è stata accompagnata da un dono ricordo e dagli applausi unanimi della assemblea. G.D.

CRANA

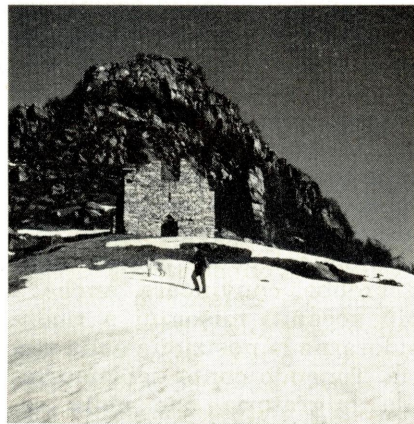
LAVORI DI RESTAURO ALLA CHIESA

Anche le facciate esterne della Chiesa parrocchiale, costruita nel 1676, restaurata nel 1886 ed ampliata nel 1900, saranno rifatte a nuovo.

Lo ha deciso il Consiglio Parrocchiale gli scorsi giorni, sottoponendo ai parrocchiani l'approvazione del progetto.

Nelle intenzioni degli amministratori v'era pure quella di dotare il campanile di un orologio, ma purtroppo l'esiguità dei mezzi, contro la realtà dei costi ha fatto accantonare l'idea.

Ricordiamo ai lettori che la chiesa è dedicata ai patroni SS. Pietro e Paolo, e che all'interno trovansi fra l'altro quattro medaglioni raffiguranti gli Evangelisti, nonché decorazioni settecentesche sul soffitto del coro, iscritte nella distinta cantonale dei monumenti storici ed artistici.



La foto rappresenta il Monte Bresciugoglio sopra Crana, ed è stata scattata recentemente. Con alcuni esperti federali in materia di toponomastica, ha voluto salire ancora una volta Antonio Milani, lui che oltre all'essere dotto in materia di toponimi dei posti ha voluto rivedere i ruderi di quel cascinale dove nella notte del 29 agosto 1916, rimase miracolosamente illeso dal fulmine che vi si era abbattuto causando la morte di 2 persone che con lui dormivano.



Mobiliare Svizzera Assicurazioni

Ag. gen. Bellinzona M. A. Nobile Viale Stazione 4
Tel. 25 38 14

Incendio - Interruzione d'esercizio
Furto - Oggetti di valore
Acque - Rottura vetri
Casco - Rottura macchine
Malattia
Infortuni
Responsabilità civile privata e imprese

Agenzia Principale Locarno

Mordasini Ettore
Locarno Tel. 31 45 34

Ispettore per la Valle Onsernone
Garbani-Nerini Gianni
Locarno Tel. 31 82 62



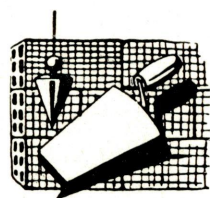
Birra Bellinzona
Birra Buona



Ristorante «La Pergola»

Propr. Fam. Mella **AURESSIO**
Tel. 093 85 11 74

Cucina nostrana a tutte le ore
Merlot e nostrano di Auresio



Eredi
Balemi Lucio

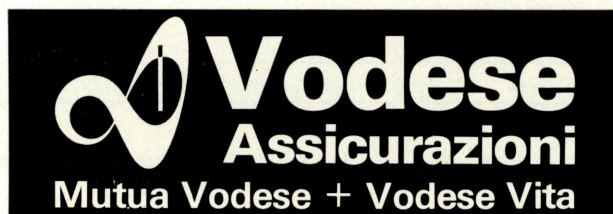
Impresa costruzioni
edili e stradali
Scavi meccanici

6598 TENERO
Tel. 093 67 10 04



Aldo Pedrazzini, Locarno

Camion con sonda **HECTRONIC**
sicurezza contro il troppo pieno dei serbatoi
Tel. 093 31 25 03



Assicurazioni
di ogni genere

Agenzia Regionale
6600 LOCARNO
Via della Pace 5
093 / 31 88 55

A CHI VOLESSE ABBONARSI RICORDIAMO
DI VERSARE L'IMPORTO DI Fr. 12.— (o Fr. 25.— SOSTENITORE)
SUL C. C. P. 65 - 2381
«LA VOCE ONSERNONESE» PRO ONSERNONE, RUSSO.

ASCOCAR

6612 Ascona Via Circonvallazione

Tel. 093 / 35 77 66

Romano Belloli

AUDI NSU



MERCEDES-BENZ
AUTOVETTURE

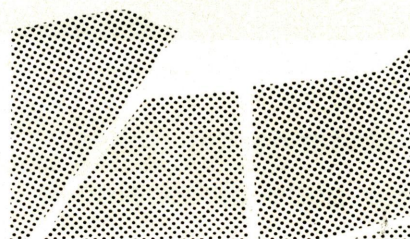


A BERZONA troverete
buon pane fresco, piccola panetteria,
pasticceria
e la specialità del pane all'uva

da **Beldi**

Tel. 093 85 12 13

e il Caffè Tea-Room con piatti freddi



Pollini Libero & FIGLIO

INDUSTRIA GRANITI

Tel. 093 81 18 15
33 52 37

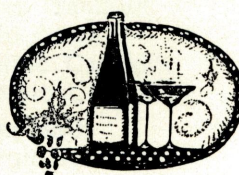
6648 MINUSIO



Belotti Gino Cavigliano

Mobili e serramenti

Cavigliano Tel. 093 / 81 13 58



Ristorante «Onsernone»

LOCO

Amalia Schira Tel. 093 85 11 14

Garage E. Tognetti

Locarno, Piazza Castello 1, Tel. 093 31 18 07

Succursale: VW - Porsche - Chrysler - Audi
Automercato E. Tognetti, Gordola Tel. 67 21 71



Ristorante Bel Soggiorno

«Da PINA» **MOSOGNO** Tel. 093 85 11 62
Busecca e piatti freddi



PETTINATRICE PER SIGNORA

Salone Mariagrazia

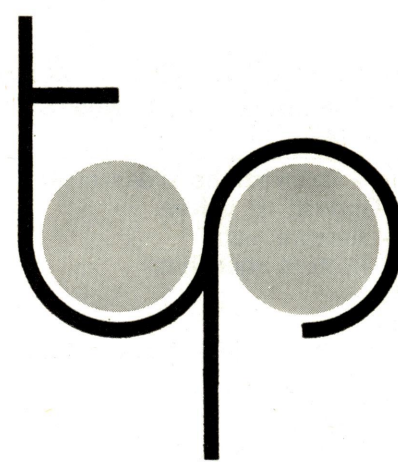
Mariagrazia Chiesa

LOCO presso casa Ghizzardi
(sotto piazzale Museo)

Tel. 093 85 13 96
se non risponde tel. 093 85 14 78



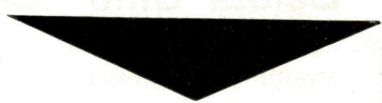
Il Santuario della Madonna del Sasso
domina il bellissimo e ampio golfo di Locarno



Tipografia
Offset
Legatoria

PONCIONI

6616 Losone
Tel. 35 31 31 - 32



La Neuchâteloise Assicurazioni

AGENZIA **ALDO BORNIA** 6601 LOCARNO
Piazza Grande Tel. 093 31 13 91 Tel. 092 25 26 53

Incendio, danni della natura,
danni dell'acqua di stabili e mobilio,
furto, vetri, autovetture,
responsabilità civile privata, infortuni, vita.



Osteria
del Ponte
Leibundgut

6611 VERGELETTO
Tel. 093 85 14 00

AVIS Rent a Car (autonoleggio)
Tel. 093 35 44 55

Soldati & Bertoni SA

Agenzia ufficiale Renault

Ascona

Garage Ponte Maggia
Tel. 093 35 43 24 / 35 43 25
Concessionaria per il Ticino della

ALPINE



RENAULT

Farmacia Metropoli Locarno
di Cassina Bruno

Cassina Pharmaceutica
Tel. 31 63 14 / 31 63 04 / 31 63 05

Gerovital®

Prof. Dr. A. Aslan



Servizio a domicilio